

Camaldoli

Come arrivare: da Arezzo percorrere la strada umbro-casentinese fino a Bibbiena (Poppi se si proviene da Firenze) e proseguire in direzione Soci. Dal versante romagnolo risalire l'E45 fino a Bagno di Romagna e proseguire per il Passo dei Mandrioli.

Camaldoli

Alberi e bosco



Parco Nazionale
Foreste Casentinesi
Monte Falterona
e Campigna



Benvenuti a Camaldoli

Camaldoli è forse il luogo più famoso del Parco per l'elevato valore naturale e spirituale della foresta e del millenario insediamento monastico, oggi racchiuso nell'omonima Riserva Biogenetica. Monaci e foresta è un connubio inscindibile e l'albero simbolo è sicuramente l'abete bianco.

Questo Sentiero Natura tratta dunque la vasta biodiversità vegetale che si incontra in questa foresta, legata e favorita anche dalla presenza dell'uomo. Impareremo a conoscere le tante specie di alberi presenti e gli esemplari più imponenti, tra cui il famoso Castagno Miraglia. Il percorso è inoltre arricchito dalla presenza di uno dei più importanti siti di intervento del progetto LIFE WetFlyAmphibia, finalizzato al miglioramento dello stato di conservazione delle popolazioni di anfibi e farfalle (ululone dal ventre giallo, tritone crestato, salamandrina dagli occhiali, falena dell'edera e bombice del prugnolo) presenti negli ambienti umidi del Parco Nazionale.

"Abbiano gli eremiti grandissima cura e diligenza che i boschi, i quali sono intorno all'Eremito, non siano scemati, né diminuiti in alcun modo, ma piuttosto, allargati ed accresciuti. (...) Inoltre procurino i Padri con diligenza che assolutamente si piantino, in ogni anno, in luoghi opportuni quattro o cinque mila abeti. La qual cosa, se per sorte un anno non si facesse, l'anno seguente facciasi per l'uno e per l'altro..."

Anno 1520 - Regole della vita eremitica, Beato Paolo Giustignani, Maggiore del Sacro Eremito di Camaldoli

LUNGHEZZA COMPLESSIVA: (percorso circolare): 2,6 Km
DISLIVELLO IN SALITA: m.100
TEMPO DI PERCORRENZA (comprese le soste): ore 2 ,30
PERIODO CONSIGLIATO: da aprile a novembre

Ideazione e coordinamento: Ente Parco, Carabinieri Forestali, Coop. Dream Italia
 Testi: Nevio Agostini, Carla Lamego, Andrea Serra, Filippo Magni
 Illustrazioni: Luca Dell'Uomo
 Fotografia di copertina: Fabio Liverani

Realizzato con il contributo
del programma Life
dell'Unione Europea



Life WetFlyAmphibia

www.lifewetflyamphibia.eu • www.facebook.com/lifewetflyamphibia
 info@lifewetflyamphibia.eu

PUNTO DI SOSTA 1

LA MILLENARIA FORESTA

In questo primo punto, facciamo un doveroso approfondimento su Camaldoli. Il nome pare derivare da "casa di Maldolo" o "campo di Maldolo" poi contratti in Camaldoli. La tradizione fa risalire il nome Maldolo a un ipotetico conte che a inizio XI secolo avrebbe donato a San Romualdo, fondatore dell'ordine camaldolese, una villa in località Fontebona, dove attualmente si trova il monastero. Pare più probabile che il nome di Maldolo sia in realtà un diminutivo dello stesso Romualdo. Il Santo si trovava a passare per questi luoghi intorno al 1023-1024. Le cronache riportano che il Santo venne particolarmente colpito dall'amenità e dalla pace dei boschi allora presenti, che decise di fondarvi l'Eremito. Inoltre, accettò l'offerta fattagli dall'allora Vescovo di Arezzo Teodaldo di creare un luogo adibito all'accoglienza di pellegrini, viandanti e ospiti degli stessi monaci. Nacque così l'Ospitium che verrà trasformato in Monastero sul finire dell'XI secolo dal Beato Rodolfo, che ne fu priore. San Romualdo introdusse anche a Camaldoli la riforma da Lui attuata nei confronti della Regola Benedettina, che consisteva nell'introduzione dell'esperienza spirituale dell'Eremito, propria del monachesimo cristiano d'oriente. Lo stesso stemma dei monaci camaldolesi, raffigurante due colombe che si abbeverano all'unico calice della fede, rappresenta la coesistenza dell'esperienza dell'Eremito e del Monastero, equilibrio tra solitudine e vita in comune. Altro elemento di innovazione, fu l'introduzione dell'abito bianco dei Monaci, in luogo di quello scuro proprio della tradizione Benedettina.



PUNTO DI SOSTA 2

L'ABETE BIANCO

Siamo giunti alla fine della faticosa salita e se il fiato lo consente rileggiamo alcuni versi tratti dalle Regole della vita eremitica: *"Tu sarai abete per altezza di contemplazione (...). Il monaco coltivando l'abete aiutava se stesso a crescere nell'amore di Dio. Essere protesi verso Dio, nello splendore della cattedrale verde di Camaldoli"*.

Da essi emerge come nel corso dei secoli i monaci camaldolesi siano stati legati alla cura e salvaguardia della foresta e dell'abete bianco. Camaldoli è da sempre emblema di una spiritualità incentrata sulla dimensione del silenzio e dell'ascolto, che i monaci hanno ricercato nei verdi e silenziosi boschi che circondano l'Eremito. Emerge quindi il rapporto di profonda reciprocità che lega gli eremiti all'ambiente ed alla foresta circostante, un rapporto di amore e di rispetto, ma anche incentrato sull'utilizzo delle piante. La matrice benedettina dei Camaldolesi, che trovano nell'"ora et labora" uno degli elementi della loro esperienza spirituale, porta gli eremiti ad individuare nella coltivazione e vendita del legname uno degli elementi per raggiungere la propria sussistenza materiale. Interesse primario dei religiosi era tuttavia anche quello di impedire che i commercianti arricchissero disturbando la pace dei luoghi recandosi ad acquistare il legname direttamente a Camaldoli, e per questo motivo crearono, a partire dal XVI secolo, delle agenzie di vendita ad Arezzo, Firenze e Livorno.



PUNTO DI SOSTA 3

BIODIVERSITÀ FORESTALE

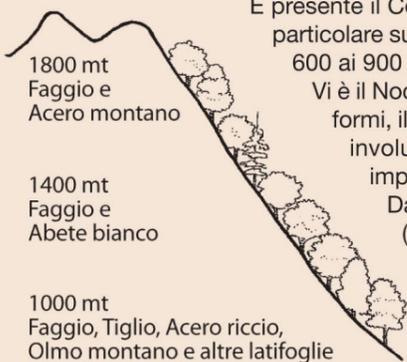
In questo punto del percorso possiamo osservare una ricca biodiversità forestale, testimoniata anche dalla varietà di foglie cadute a terra nel periodo autunnale.

Il Carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) si riconosce dal Carpino bianco (*Carpinus betulus*) per il tronco slanciato e la corteccia molto screpolata nei vecchi esemplari. Le infruttescenze del primo sono simili a piccole pannocchie pendule, mentre il secondo sfrutta il vento disperdendo i frutti ricoperti da un involucro fogliare. Il carpino nero resiste alla siccità e ai terreni calcarei, il carpino bianco è invece amante dell'ombra.

È presente il Cerro (*Quercus cerris*) che vive su terreni argillosi e in particolare sui terreni vulcanici. Occupa la fascia submontana dai 600 ai 900 m.

Vi è il Nocciolo (*Corylus avellana*), un arbusto con foglie cuoriformi, il cui nome deriva dal greco "kōris", (elmo), per il duro involucro che ricopre i frutti. Il legno del nocciolo viene impiegato per bastoni, lavori al tornio e intarsio.

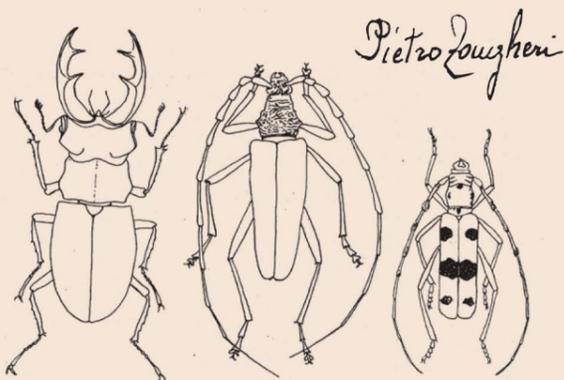
Dalla pianura fino a 1500 m troviamo inoltre il Ciliegio (*Prunus avium*), un albero da sempre coltivato per i suoi frutti (drupe) e per l'utilizzo del suo legno in mobilia. In primavera è possibile ammirare la sua splendida fioritura bianca.



PUNTO DI SOSTA 4

LE FORESTE VETUSTE

In questo punto di sosta si possono ammirare svariati faggi (*Fagus sylvatica*) a terra o morti in piedi: si tratta di un lembo di foresta vetusta. Essa si riconosce poiché gli individui dominanti muoiono a causa di disturbi naturali, provocando l'accumulo di grandi quantità di necromassa. Il legno subisce un graduale processo di decomposizione contribuendo alla conservazione della fertilità forestale e permettendo catene alimentari alquanto complesse (esistono coleotteri come la Rosalia alpina definiti proprio saproxilici, ovvero mangiatori di legno morto). L'assenza delle attività selvicolturali fa sì che i processi naturali riacquistino la dominanza nel guidare tale



Cervo volante, Cerambice della quercia, Rosalia alpina

ecosistema ed è perciò importante monitorarle, anche perché costituiscono la base su cui valutare l'impatto antropico sugli ecosistemi naturali. Nel 2016 l'Unesco ha iscritto alcune faggete vetuste italiane nella propria lista, tra cui la Riserva Integrale di Sasso Fratino e una vasta area circostante per un totale di circa 7.700 ettari, costituendo il sito di maggiori dimensioni tra quelli designati in Italia e uno dei più estesi d'Europa.

PUNTO DI SOSTA 7

IL MAGGIOCIONDOLO

Qui abbiamo davanti uno splendido maggiociondolo (*Laburnum anagyroides*). Esso trae il proprio nome dai fiori a forma di grappolo pendulo e fioriti a maggio, visitati da imenotteri, come api e calabroni. I frutti sono legumi che cadono al suolo senza aver effettuato la disseminazione, che avviene poi gradualmente.

Sappiate che il maggiociondolo è assai velenoso! Quasi tutte le parti della pianta contengono infatti un alcaloide fortemente tossico, la citisina, concentrata nei semi.

Per questo e per il fatto che un tempo i suoi rami flessibili e resistenti servivano per costruire archi molto potenti, la tradizione vuole che sia una pianta con connotati negativi.

Cresce spontanea in zone temperate e umide; non teme il clima freddo e predilige posizioni soleggiate ma non eccessivamente calde. In età avanzata il legno assume un colore molto simile a quello dell'Ebano (da qui l'appellativo di "falso ebano").

Questo avviene a causa dell'ossidazione del fusto che con il passare degli anni assume una colorazione bronzea. Questo splendido esemplare è sopravvissuto in questo luogo, nonostante l'evoluzione delle foreste attorno al Monastero. Esso resta ancorato al suolo a testimonianza di un paesaggio passato, in cui la luce e lo spazio a sua disposizione erano probabilmente maggiori rispetto ad oggi.



PUNTO DI SOSTA 8

IL PROGETTO LIFE



In questo tratto di Sentiero Natura è possibile vedere alcuni interventi del progetto LIFE WetFlyAmphibia. Nel grande stagno nei pressi di Metaletto i lavori hanno riguardato la costruzione di una nuova briglia e l'approfondimento di alcune pozze, in precedenza interrate e dominate da cannuccia di palude.

Sono due gli anfibi che ne hanno tratto vantaggio: l'ululone dal ventre giallo (*Bombina pachypus*) e il tritone crestato (*Triturus cristatus*). Il tritone, pur essendo una specie rara per il Parco, trova in questo stagno un ambiente ideale. Più simile a una salamandra, arriva a toccare i 18 cm coda compresa e presenta ventre di colore giallo con macchie nere dalle forme più bizzarre.

L'ululone invece è un rospetto di circa 4 cm dal dorso grigio e dal ventre con chiazze giallo brillante. Il nome "Ululone" deriva dal tipico canto riproduttivo, costituito da un "uuh... uuh... uuh..." ripetuto anche più di 40 volte al minuto. Questa specie era scomparsa da questo sito a partire dai primi anni 2000, ma sta ricolonizzando lo stagno grazie al progetto LIFE.



PUNTO DI SOSTA 5

L'EVOLUZIONE DEL PAESAGGIO

In questo punto vi è un forte legame con il passato: si notano alcuni castagni (*Castanea sativa*) residui del castagneto da frutto coltivato dai Camaldolesi (le castagne erano utilizzate anche come rimedio naturale contro cattiva digestione e mal di testa) e un monumentale cerro (*Quercus cerris*) da meriggio, cioè "da ombreggiatura" per i buoi che un tempo qui pascolavano.



Camaldoli è emblema di spiritualità incentrata sul silenzio e sull'ascolto, nonché di un rapporto di amore e rispetto, ma anche di lavoro, con la foresta. Le matrici benedettine "Ora et labora" e "Ego vobis, vos mihi" portarono infatti gli eremiti a coltivare e vendere legname per raggiungere la propria sussistenza materiale. Interesse primario dei religiosi era inoltre quello di impedire che i commercianti arrecassero disturbo recandosi ad acquistare il legname direttamente a Camaldoli, e perciò crearono, a partire dal XVI sec., delle agenzie di vendita ad Arezzo, Firenze e Livorno.

Oggi questo paesaggio si è evoluto a favore di altre specie vegetali come aceri (*Acer spp.*) cresciuti in una successione secondaria naturale del bosco e douglasie (*Pseudotsuga menziesii*) piantate in un recente passato.

PUNTO DI SOSTA 6

IL TORRENTE

In questo punto è possibile ammirare il torrente con vari massi sui quali l'acqua scorre con salti e cascatelle, diventando impetuosa dopo il disgelo o le piogge. Tutti i torrenti montani costituiscono un habitat molto selettivo, in cui la turbolenza della corrente rende difficile la vita agli organismi viventi. Non a tutti però, ne è esempio la salamandra pezzata (*Salamandra atra*).



Il termine pezzata si riferisce alla sua splendida livrea a macchie gialle su sfondo nero. Essa rappresenta un segnale attraverso il quale comunica la sua tossicità: ghiandole sottocutanee che producono una tossina (la salamandrina) in grado di irritare i predatori. Altra specie di anfibio perfettamente adattata agli habitat acquatici montani è la rana montana (*Rana temporaria*). Essa infatti può riprodursi anche in piccole pozze temporanee dovute al disgelo. Nel periodo riproduttivo i maschi si riuniscono in "arene" dove iniziano a vocalizzare.

Quando arrivano, le femmine vengono afferrate dai maschi e agganciate saldamente all'altezza del torace. Alcune ore più tardi ha luogo la deposizione delle uova, subito fecondate dal maschio, disposte in ammassi gelatinosi contenenti fino a 4000 uova.

PUNTO DI SOSTA 9

IL CASTAGNO MIRAGLIA

Piante annose e di dimensioni così considerevoli non sono frequenti in natura e possiedono un notevole significato scientifico e culturale. Per raggiungere il loro eccezionale sviluppo devono aver goduto di condizioni ambientali particolarmente favorevoli o di un trattamento privilegiato da parte dell'uomo, che deve aver contribuito alla loro conservazione grazie a cure attente oppure (più spesso) grazie alla sua... dimenticanza e indifferenza! A questi giganti, veri e propri "monumenti", si riconosce anche il valore di simboleggiare l'antico rapporto tra albero e uomo. Non a caso gli alberi monumentali si ritrovano non solo nei boschi e nelle aree ad elevata naturalità, ma anche nelle campagne e nei centri abitati, spesso accanto alle case, alle chiese o lungo le vie di comunicazione, dove costituiscono ormai



elementi perfettamente integrati nel paesaggio antropico. Gli alberi monumentali sono, per la loro età, piante sensibili e per questo maggiormente vulnerabili alle minacce naturali (parassiti, fulmini...) e soprattutto antropiche (inquinamento, piogge acide, interventi culturali irrazionali...), e per questo particolarmente protetti, anche a livello legislativo. Veniamo al nostro gigante "Il castagno Miraglia" dedicato alla signora Elena, moglie del Commendator Miraglia, Direttore Generale del Ministero Agricoltura alla fine dell'800. Le dimensioni sono ragguardevoli: diametro a petto d'uomo di 4,20 cm, altezza 19 m, età stimata 300-500 anni, mentre la spaccatura che lo attraversa è alta 10 m.

PUNTO DI SOSTA 10

IL CEDRO MONUMENTALE

In questo ultimo punto di sosta ammiriamo un monumentale Cedro dell'Atlante (*Cedrus Atlantica*), alto 22 metri e dal diametro di 1,5 m.

Il genere *Cedrus* deriva dalla parola greca "kedros", mentre "atlante" indica invece il luogo di provenienza di questa pianta, proviene infatti da alcune aree del Nordafrica come la catena marocchina dell'Atlante. Secondo gli archivi storici, questo cedro rappresenta la prima pianta esotica introdotta nelle "Foreste Casentinesi" nel 1861 dal selvicoltore Karl Siemon. Appartiene alla famiglia delle Pinacee, i rami presentano una bizzarra forma a candelabro creando angoli leggermente acuti man mano che si erigono verso l'alto. Possiede un portamento conico con il tronco dritto, cilindrico e terminante con la cima sempre eretta. La stessa pianta porta sia i fiori maschili, che svilupperanno amenti cilindrici di colore giallo ocra, sia i fiori femminili che diventeranno invece amenti lunghi fino a 9 cm e di colore verde-glaucos.

Il legno è quello più pregiato tra i cedri, è bruno, molto odoroso ed è durevole e resistente agli agenti atmosferici.

